

OMICIDIO SULL'IPPOVIA

L'ASSASSINO

Nicola Garbino, 36 anni, è stato fermato dai carabinieri ieri mattina



LA CONFESSIONE

«Mi avete beccato», ha detto subito. Poi ha consegnato il coltello

Era tornato al Cormor per portare via le prove

LA CURIOSITÀ

Compare uno striscione per ringraziare i carabinieri

La notizia del fermo di Nicola Garbino, il 36enne di Pozzuolo del Friuli reo confesso dell'omicidio di Silvia Gobbato, rimbalzata su tutti i principali mezzi d'informazione, ha fatto rapidamente il giro della città, ancora sotto shock e incredula per quanto accaduto. Il fermo dell'uomo, avvenuto in tempi record, ha contribuito a rassicurare la popolazione. E c'è chi ha pensato di ringraziare le forze dell'ordine per il lavoro svolto e l'impegno profuso nei due giorni dopo il delitto, affiggendo uno striscione sulla recinzione della caserma provinciale dei carabinieri di viale Trieste.

«Un ringraziamento all'Arma dei carabinieri per l'eccellenza investigativa», recita la scritta nera che risaltava sul fondo bianco del cartellone, appeso da due udinesi. «Questa è stata un'eccellenza investigativa. Qui in zona ci sono stati casi importanti, come il caso Berloso o quello Burgato. Questo lo hanno risolto in due giorni - dice Marco, che vuole rimanere solo un semplice cittadino -. Sfidò chiunque a risolverlo in così poco tempo senza la tecnologia. Abbiamo pensato di ringraziarli per l'impegno e la dedizione che hanno messo nel caso, impegnati da mattina a sera».

E.V.

Elena Viotto

NOSTRO SERVIZIO

«Sono stato io, sono stato io. Mi avete beccato». La svolta che ha risolto il giallo dell'omicidio di Silvia Gobbato, la praticante legale di 28 anni, di San Michele al Tagliamento, massacrata a coltellate lungo l'ippovia del Parco del Cormor, è arrivata nella mattinata di ieri, a meno di 48 ore dal delitto. Nicola Garbino, 36 anni, di Zugliano, studente fuori corso di ingegneria all'Università di Udine, omicida reo-confesso, tornato sulla scena del delitto per riprendere vestiti e coltello, è crollato alla sola vista dei carabinieri.

□ **CONFESSIONE.** Il suo vagabondare sospetto, quasi in stato confusionale, come se stesse cercando qualcosa, in sella a una mountain bike rossa, ha attirato l'attenzione di due carabinieri che stavano battendo la zona alla ricerca dell'arma insieme ai colleghi e ai volontari della protezione civile. È bastato che i militari gli chiedessero «Chi sei? Cosa fai qui?» perché confessasse il delitto. «Sono stato io, mi avete beccato», ha detto facendo ritrovare ai carabinieri il coltello e i vestiti ancora sporchi di sangue, celati all'interno di uno zainetto.

□ **RAPIMENTO.** «Volevo rapirla per chiedere il riscatto», ha fatto luce sul movente che ha portato all'uccisione della ragazza nel corso dell'interrogatorio reso in caserma davanti ai carabinieri del Nucleo investigativo e al pubblico ministero titolare delle indagini Marco Panzeri. Studente fuori corso, senza un lavoro,

SOLUZIONE IN TEMPI RECORD

A fianco, carabinieri al lavoro nei campi vicino all'ippovia: dopo 48 ore di indagini, una segnalazione ha permesso ai militari di trovare l'assassino (PressPhoto)



LA FOLLE IDEA

Voleva rapire Silvia e l'ha scelta perché era minuta

Garbino era alla ricerca di denaro per rendersi indipendente dai genitori, con cui ancora abitava nella casa di Zugliano. Voleva rapire una donna. Una qualsiasi, purché fosse minuta e con il cellulare per chiamare i parenti a cui chiedere il riscatto. Per questo si era nascosto dietro alcuni alberi, lungo il tracciato dell'ippovia. Per questo quando ha visto passare Silvia, con cui non aveva mai avuto prima alcun contatto, ha deciso di uscire allo scoperto.

□ **AGGRESSIONE.** La ragazza, minuta, correva piano e aveva in mano il telefono cellu-



LA REAZIONE

Lei ha fatto resistenza e lui ha perso la testa

lare. L'ha seguita per un centinaio di metri. Quando era a un paio di metri da lei, Silvia si è girata. Lui ha cercato di immobilizzarla, per trascinarla in una zona più nascosta, lontano dagli occhi di eventuali passanti, dove voleva costringerla, sotto la minaccia di un coltello, a chiamare i familiari per chiedere un riscatto. Non aveva preventivato la reazione della ragazza. E quando Silvia ha cercato di difendersi, è entrato nel panico e ha perso il controllo. L'ha colpita. Prima con una coltellata e poi ancora e ancora, fino a che l'ha uccisa.

□ **FUGA.** Trascinato il corpo della vittima per sette-otto metri all'interno del campo, Garbino si è dato alla fuga per la campagna circostante. Agli inquirenti ha raccontato di aver vagato per ore, prima di tornare alla macchina per fare rientro a casa, dopo essersi sbarazzato nel campo del coltello e dei vestiti insanguinati. Ieri, quando ha incontrato i carabinieri sulla sua strada, stava andando a riprenderseli.

□ **FERMO.** I primi riscontri al suo racconto, vagliato anche con un sopralluogo sul posto insieme agli investigatori, che si sono recati già anche a casa dell'uomo, ha indotto la Procura a disporre il fermo nel tardo pomeriggio.

□ **AUTOPSIA.** Dopo la confessione, il medico legale Carlo Moreschi ha interrotto l'autopsia sul corpo della vittima, per consentire all'indagato di poter nominare eventualmente un suo consulente.

© riproduzione riservata

IL SINDACO

Honsell: «Gratitudine alle forze dell'ordine»

UDINE - «Alle forze dell'ordine che hanno operato in questi giorni così difficili va il nostro plauso e la nostra gratitudine per la loro prontezza e competenza».

Il sindaco di Udine Furio Honsell - che

come tutti gli udinesi ha seguito con angoscia la vicenda dell'assassinio di Silvia Gobbato e le successive indagini - ringrazia così gli uomini e le donne delle forze dell'ordine che nelle ultime quarantotto ore hanno lavorato senza

pause fino alla svolta di oggi pomeriggio (ieri per chi legge, ndr) nelle indagini sull'efferato delitto del Cormor.

«Esprimo ancora una volta - prosegue Honsell in un comunicato diffuso ieri dall'amministrazione comunale di Udine - il cordoglio e la vicinanza di tutta la città alla famiglia della ragazza» barbaramente uccisa.

I VESTITI

Nello zaino c'erano ancora gli abiti sporchi di sangue



LO STRISCIONE

A fianco, lo striscione di ringraziamento all'Arma dei carabinieri affisso ieri da alcuni cittadini fuori dalla caserma di viale Trieste (PressPhoto Lancia)

IL CASO

«Sbagliato associare d'istinto un gesto del genere a problemi psichiatrici»

Malato di mente? Tutto falso

Smentite le prime indiscrezioni. E il capo del dipartimento di salute mentale si arrabbia

(D.Z.-P.T.) - L'esigenza di dare subito motivazione a un agghiacciante omicidio come quello di Silvia Gobbato ha portato nella giornata di ieri ad inquadrare inizialmente il gesto come un atto compiuto da una persona con problemi psichici. «Siamo rimasti sconvolti da questo omicidio e il fatto ci ha doppiamente colpiti quando abbiamo iniziato a leggere sulle agenzie e sui siti internet di informazione che l'uomo fosse in cura al Csm o al Sert. Nulla di più falso. Nemmeno in passato lo è stato. Non possiamo accettare che si associno troppo velocemente le malattie mentali con i gesti di violenza - ha spiegato Mauro Asquini, direttore del

dipartimento di Salute mentale per l'area vasta udinese - non appena ci hanno cercato per chiedere lumi abbiamo subito verificato tra tutti i nostri Csm della Provincia se questo uomo fosse stato preso in cura, e tutti i riscontri sono stati negativi. Al momento non ci sono elementi per fare alcuna ipotesi su quanto accaduto - ha aggiunto - e possiamo solo parlare di teorie, il che non serve a nulla, ma chiediamo - ha concluso Asquini - si vada con i piedi di piombo quando succedono questi avvenimenti, non per un fatto personale ma per il bene delle persone che seguiamo, queste cose non facilitano di certo l'accesso ai nostri servizi di quanti magari



POZZUOLO

Il sindaco Nicola Turello: «Non conosco Nicola e so che non è seguito dai nostri assistenti sociali»

ne hanno bisogno».

Contrariamente a quanto pareva inizialmente, Garbino non è dunque seguito dai servizi sociali né in cura al Sert o al centro di salute mentale. Forse, per il suo disagio, inconfessabile, s'era rivolto a un professionista privato, o aveva cercato risposte sul web, senza far trapelare nulla. Sta di fatto che a nessuno risulta una posizione di assistenza per lui presso alcuna struttura pubblica. Neppure al sindaco di Pozzuolo, Nicola Turello, che non conosce né Nicola né la sua famiglia, era stato segnalato dai servizi sociali come soggetto "a rischio". «Siamo sconvolti - ha detto - e vicini a queste tre famiglie che stanno soffrendo così tanto».

I VICINI DI CASA A ZUGLIANO

«Nicola un assassino? No, vi state sbagliando»

In via Concerie l'uomo vive ancora con i genitori, un ferroviere in pensione e una casalinga. «Non farebbe mai una cosa del genere»

POZZUOLO - Sembra una mattina come tutte le altre quella di ieri, in via Concerie, a Zugliano di Pozzuolo, dove Nicola Garbino vive con i genitori. Il vicino, Umberto, approfitta dell'arrivo del sole per fare qualche lavoro di manutenzione in giardino e alla ringhiera. Scambia qualche parola con il padre del trentaseienne. Niente di nuovo. Nelle case di questa via, che comincia in un boschetto e finisce nel sottopasso dell'autostrada, si conoscono tutti e tutti cercano di darsi una mano, se serve. E di stare insieme nei momenti di festa.

Nessuno, a quell'ora, sospetta che Nicola sia stato fermato per l'atroce delitto dell'ippovia. E quando la gen-

te lo apprende c'è grande sconcerto. «Lui? Ma siete sicuri di non avere sbagliato persona? No, guarda, Nicola proprio non è uno che va a correre, né l'ho mai visto andare in bicicletta. Esce sempre in auto. Sarà un equivooco». Ma poi quelle divise, davanti al portone di casa Garbino, parlano chiaro. Nel



IL PADRINO

«È il mio figlioccio ed è un buono, un pezzo di pane»

posteggio adiacente la villetta arriva di corsa un'auto bianca. Dall'abitacolo escono con la faccia sconvolta il padrino e la madrina di Nicola: «Cosa? Lui. No, non ci credo: è mio figlioccio, lo conosco da quando era bambino. È un pezzo di pane, è buono. Non farebbe mai una cosa del genere».

I militari dell'Arma li fermano sull'uscio: sono in corso indagini nella casa di Nicola, che dorme in una cameretta perfettamente ordinata al primo piano. Dentro possono starci solo la mamma, Silvana Matellon, casalinga, e il padre Danilo, ferroviere in pensione. C'è anche il loro figlio più grande, Gianluca, laureato, responsabile prima del centro Despar di Palma-



VIA CONCERIE Alcuni residenti della via in cui abitano i Garbino

nova e poi di quello dell'Alpe Adria di Cassacco. Lui, quel fratello 36enne lo ama così tanto da averlo messo anche nelle sue poche foto postate sulla pagina facebook, ritratti di quando erano piccoli, mano nella mano, uno in culla e uno in piedi, vicino; entrambi sorridenti.

«Una famiglia per bene,

normale, come tante - dice un vicino -; Nicola, è vero, è taciturno, fa i fatti suoi. Ma se gli domandi un favore, come è capitato a me, si prodiga per aiutarti». Il giovane non mostra la sua sofferenza, il suo male di vivere: non lavora, non riesce a finire gli studi universitari che ha intrapreso ormai parecchi anni fa dopo essersi iscritto alla facoltà di ingegneria dell'Università di Udine. Non ha una relazione stabile, non ha molti amici. Vive mantenuto dai genitori che cercano di fare il possibile per lui. Forse si sente un fallito rispetto a chi, alla sua età, si è realizzato nella professione e nella famiglia. O forse è malato e nessuno se n'è mai accorto.

Paola Treppo



UN PAESANO

«È vero, parla poco. Ma se gli chiedi un favore ti dà una mano»